

Il fatto

Migliaia le celebrazioni che dal Nord al Sud, in ogni angolo del pianeta, hanno caratterizzato l'inizio del Giubileo nelle Chiese locali, facendo proprio l'invito del Pontefice a farsi strumenti della misericordia di Dio riscoprendo e testimoniando la sua tenerezza di Padre

SAN PAOLO FUORI LE MURA

L'invito del cardinale Harvey: ritroviamo il senso della nostra missione

Per la Chiesa «questo è il tempo di ritrovare il senso della missione e di far sentire a tutti quell'amore di Dio che perdona, che consola e che dona la speranza». È un passaggio dell'omelia pronunciata domenica scorsa dal cardinale James Harvey. L'occasione è stata l'apertura della Porta Santa in San Paolo fuori le Mura di cui il porporato è arciprete. «Nella misericordia – ha proseguito Harvey – abbiamo la prova di come Dio ama. Egli dà tutto se stesso per sempre, gratuitamente. Egli viene a salvarci dalla condizione di debolezza in cui viviamo e il suo aiuto consiste nel farci cogliere la sua

presenza e la sua vicinanza. Giorno per giorno, toccati dalla sua compassione, possiamo anche noi diventare compassionevoli verso gli altri». Quella di San Paolo fuori le Mura è la terza Porta Santa delle Basiliche Pontificie ad essere aperta. L'apertura è avvenuta poco dopo quella in San Giovanni in Laterano, il cui rito è stato presieduto dal Papa. Resta ora da aprire la quarta e ultima Porta Santa delle Basiliche Pontificie, quella in Santa Maria Maggiore. Il rito avverrà il prossimo primo gennaio, Giornata mondiale della pace e sarà presieduto dal Pontefice.

Il Papa nella Cattedrale di Roma

«È il tempo del grande perdono»

Aperta la Porta Santa in San Giovanni in Laterano

GIORNATA CARDINALE
ROMA

Dopo quelle di Bangui in Centrafrica e di San Pietro in Vaticano papa Francesco ha aperto domenica la Porta Santa della basilica di San Giovanni in Laterano. Secondo quanto stabilito dalla bolla di indizione *Misericordiae vultus*, nella terza domenica di Avvento il Giubileo della misericordia di Dio si vive nelle diocesi di tutto il mondo, con l'apertura delle Porte Sante di cattedrali e santuari, ma anche di tanti «luoghi di disagio e di emarginazione» sparsi nei cinque continenti. Ed è stato papa Francesco ad aprire quella della cattedrale del vescovo di Roma, la *omnium urbis et orbis ecclesiarum mater et caput*. Erano le 9.30 quando il Pontefice ha spinto con le mani la pesante porta bronzea e ha sostato in preghiera sulla soglia. Subito dopo lo hanno seguito una delegazione composta dal cardinal vicario Agostino Vallini, dal vicegerente, l'arcivescovo Filippo Innone, dagli ausiliari, dal Capitolo lateranense e dai padri penitenzieri, seguiti a loro volta da sei sacerdoti della diocesi di Roma, un diacono e quindici laici. Papa Francesco ha poi attraversato la navata centrale della basilica e si è recato alla cattedra per cominciare la solenne celebrazione. «Questa terza domenica di Avvento attira il nostro sguardo verso il Natale ormai vicino», ha detto il Pontefice nell'omelia. «Non possiamo lasciarci prendere – ha continuato – dalla stanchezza; non ci è consentita nessuna forma di tristezza, anche se ne avremmo motivo per le tante preoccupazioni e per le molteplici forme di violenza che feriscono questa nostra umanità». La venuta del Signore, però, «de-

ve riempire il nostro cuore di gioia». «Abbiamo aperto la Porta Santa, qui e in tutte le cattedrali del mondo... ha poi aggiunto il Papa – Anche questo semplice segno è un invito alla gioia. Inizia il tempo del grande perdono. È il Giubileo della Misericordia. È il momento per riscoprire la presenza di Dio e la sua tenerezza di padre». Infatti «Dio non ama le rigidità». Lui «Padre, è tenero». E «tutto fa con tenerezza di Padre». «Davanti alla Por-

ta Santa che siamo chiamati a varcare – ha quindi spiegato il Pontefice – ci viene chiesto di essere strumenti di misericordia, consapevoli che saremo giudicati su questo». Infatti «chi è stato battezzato sa di avere un impegno più grande». E «la fede in Cristo provoca ad un cammino che dura per tutta la vita: quello di essere misericordiosi come il Padre». Così «la gioia di attraversare la Porta della misericordia si accompagna all'impegno di accogliere

e testimoniare un amore che va oltre la giustizia, un amore che non conosce confini». È di questo infinito amore che siamo responsabili, nonostante le nostre contraddizioni». Terminata la Messa, i fedeli hanno cominciato a varcare la Porta Santa. Tra i primi a oltrepassarla, riferisce il sito diocesano *Roma7*, sono state due giovani novizie della congregazione delle Suore dello Spirito Santo. «Siamo emozionatissime. Siamo arrivate in ritardo ed eravamo dietro – hanno raccontato – ma Dio ci ha graziato e ci siamo ritrovate subito qui all'ingresso. Varcare questa Porta Santa, per noi, significa prendere coscienza e cominciare veramente a vivere la misericordia a partire dai piccoli gesti del nostro quotidiano e da chi ci sta vicino. In fondo è quello che ci ha chiesto il Papa». Il tema del Giubileo della misericordia è stato ripreso da papa Francesco anche dopo aver guidato la preghiera dell'Angelus davanti alle migliaia di fedeli presenti in piazza San Pietro. «In tutte le cattedrali del mondo... ha ricordato il Pontefice – vengono aperte le Porte Sante, perché il Giubileo della misericordia possa essere vissuto pienamente nelle Chiese particolari». E dopo aver auspicato «che questo momento forte stimoli tanti a farsi strumento della tenerezza di Dio», ha aggiunto: «Come espressione delle opere di misericordia, vengono aperte anche le "Porte della misericordia" nei luoghi di disagio e di emarginazione». «A questo proposito, – ha quindi proseguito – saluto i detenuti delle carceri di tutto il mondo, specialmente quelli del carcere di Padova, che oggi sono uniti a noi spiritualmente in questo momento per pregare, e li ringrazio per il dono del concerto».

In tutte le cattedrali del mondo, vengono aperte le Porte Sante, perché il Giubileo della misericordia possa essere vissuto pienamente nelle Chiese particolari. Auspicio che questo momento forte stimoli tanti a farsi strumento della tenerezza di Dio. Come espressione delle opere di misericordia, vengono aperte anche le "Porte della misericordia" nei luoghi di disagio e di emarginazione. A questo proposito, saluto i detenuti delle carceri di tutto il mondo, specialmente quelli del carcere di Padova, che oggi sono uniti a noi spiritualmente in questo momento per pregare, e li ringrazio per il dono del concerto

Francesco all'Angelus di domenica

L'Angelus. Convertirsi a giustizia e solidarietà

Sul dovere della conversione, di diventare strumenti della misericordia di Dio, la riflessione del Papa domenica scorsa all'Angelus. Al termine, l'auspicio che vengano attuate le conclusioni della Cop21 di Parigi (ne parliamo in un'altra sezione del giornale) e la speranza nel buon esito della Conferenza ministeriale dell'Organizzazione internazionale del commercio che si apre oggi a Nairobi. Tra i pellegrini italiani in piazza San Pietro, Francesco ha salutato in particolare la Fondazione Dispensario Santa Marta in Vaticano. Un pensiero speciale anche ai membri del Movimento dei Focolari che insieme ad amici di alcune comunità islamiche sono stati protagonisti dell'iniziativa comune "per un patto di prossimità e di collaborazione". Di seguito le parole del Papa prima della preghiera mariana.



PIAZZA SAN PIETRO. Francesco domenica all'Angelus

(Ansa)

Questa domanda – *che cosa dobbiamo fare?* – la sentiamo anche nostra. La liturgia di oggi ci ripete, con le parole di Giovanni, che occorre convertirsi, bisogna cambiare direzione di marcia e intraprendere la strada della giustizia, della solidarietà, della sobrietà: sono i valori imprescindibili di un'esistenza pienamente umana e autenticamente cristiana. Convertitvi! È la sintesi del messaggio del Battista. E la liturgia di questa terza domenica di Avvento ci aiuta a riscoprire una dimensione particolare della conversione: la gioia. Chi si converte e si avvicina al Signore, sente la gioia. Il profeta Sofonia ci dice oggi: «Rallegrati, figlia di Sion!», rivolto a Gerusalemme (Sof 3,14); e l'apostolo Paolo esorta così i cristiani di Filippi: «Siate sempre lieti nel Signore» (Fil 4,4). Oggi ci vuole coraggio a parlare di gioia, ci vuole soprattutto fede! Il mondo è assillato da tante angosce, il futuro è gravato da incognite e timori. Eppure il cristiano è una persona gioiosa, e la sua gioia non è qualcosa di superficiale ed effimero, ma di profondo e stabile, perché è un dono del Signore che riempie la vita. La nostra gioia deriva dalla certezza che «il Signore è vicino» (Fil 4,5): è vicino con la sua tenerezza, con la sua misericordia, col suo perdono e il suo amore. La Vergine Maria ci aiuti a rafforzare la nostra fede, perché sappiamo accogliere il Dio della gioia, il Dio della misericordia, che sempre vuole abitare in mezzo ai suoi figli. E la nostra Madre ci insegna a condividere le lacrime con chi piange, per poter condividere anche il sorriso.

Francesco

© L'Espresso - Contrasto

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Nel Vangelo di oggi c'è una domanda scandita per tre volte: «Che cosa dobbiamo fare?» (Lc 3,10.12.14). La rivolge a Giovanni Battista tre categorie di persone: primo, la folla in genere; secondo, i pubblicani, ossia gli esattori delle tasse; e terzo, alcuni soldati. Ognuno di questi gruppi interroga il profeta su quello che deve fare per attuare la conversione che egli sta predicando. La risposta di Giovanni alla domanda della folla è la condivisione dei beni di prima necessità. Cioè, al primo gruppo, la folla, dice di condividere i beni di prima necessità, e parla così: «Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto» (v. 11). Poi, al secondo gruppo, agli esattori delle tasse, dice di non esigere nulla di più della somma dovuta (cfr v. 13). Cosa noi dire? Questo? Non fare "tangentini", è chiaro il Battista. E al terzo gruppo, ai soldati, domanda di non estorcere niente a nessuno ma di accontentarsi delle loro paghe (cfr v. 14). Sono le risposte alle tre domande di questi gruppi. Tre risposte per un identico cammino di conversione, che si manifesta in impegni concreti di giustizia e di solidarietà. È la strada che Gesù indica in tutta la sua predicazione: la strada dell'amore fattivo per il prossimo. Da questi ammonimenti di Giovanni Battista comprendiamo quali fossero le tendenze generali di chi in quell'epoca deteneva il potere, sotto forme diverse. Le cose non sono cambiate tanto. Tuttavia, nessuna categoria di persone è esclusa dal percorrere la strada della conversione per ottenere la salvezza, nemmeno i pubblicani considerati peccatori per definizione: neppure loro sono esclusi dalla salvezza. Dio non preclude a nessuno la possibilità di salvarsi. Egli è – per così dire – ansioso di usare misericordia, usarla verso tutti, e di accogliere ciascuno nel tenero abbraccio della riconciliazione e del perdono.

Da Bergoglio una nuova condanna della corruzione: no alle tangenti. Lo stile del cristiano dev'essere la gioia: non qualcosa di superficiale ed effimero, ma di profondo e stabile perché è un dono del Signore che riempie la vita



Genova Bagnasco: riscopriamo la bellezza della nostra fede. Diciamo no alla mediocrità

ADRIANO TORTI

Il Giubileo possa «farci riscoprire la bellezza della fede cristiana». L'auspicio è dell'arcivescovo di Genova, il cardinale Angelo Bagnasco che, nell'omelia pronunciata domenica pomeriggio dopo l'apertura della Porta Santa della cattedrale di San Lorenzo, ha messo in guardia dal pericolo di «assuefarsi ad un cristianesimo mediocre che si accontenta di fare il minimo senza desiderare il meglio, la santità». I cristiani – ha aggiunto il presidente della Cei – devono vegliare per «non perdere il senso del dono, naturalizzare il Vangelo e ragionare secondo il mondo». Altrimenti il rischio è di «scivolare nel conformismo nel pensare la vita e la morte, la famiglia e la libertà, la terra e il cielo». Detto in altro modo, si può «diventare cristiani anonimi non per amore di umiltà, ma per la paura inconscia di essere giudicati dagli altri imprudenti, visionari, esibizionisti della religione, fanatici» e nel «credere che Dio esiste, ma vivere come se Dio non ci fosse». «Il Giubileo – ha aggiunto Bagnasco – vuole farci riscoprire la bellezza concreta e affascinante delle parole della fede che, altrimenti, rischiano di svuotarsi nella nebbia liquida del pensiero odierno, dove non di rado emerge la domanda se ancora sentiamo il bisogno di essere salvati e redenti». Il porporato ha poi auspicato che con il Giubileo possano nascere in noi «propositi di bontà e di pace, di misericordia e di giustizia». Al Santuario di Nostra Signora della Guardia, il vescovo ausiliare Nicolò Anselmi, ha invece ricordato che «la misericordia di Dio su ciascuno di noi deve diventare la misura della nostra misericordia nei confronti del prossimo ogni giorno».



Angelo Bagnasco (Balistreri)

La Porte Sante in Italia